



## “Una città al bivio”

I periodi di crisi hanno sempre avuto una duplice prospettiva: andare incontro ad una involuzione da cui poi è difficile risollevarsi o porre le premesse per una crescita, creando in tal modo i presupposti verso ulteriori prospettive.

Ascoli si trova oggi di fronte a questo bivio e i prossimi anni ci diranno verso quale identità si stia avviando.

I limitati ma rassicuranti riferimenti della vecchia città di provincia sono ormai tramontati. Cadute le illusioni di un rilancio attraverso le opportunità concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno o il ritorno di immagine legato al calcio, la città deve riflettere sul suo futuro, pro-

grammando scelte e riferimenti che le consentano un rilancio nei nuovi scenari che si stanno delineando.

In un contesto in cui ormai l'economia, le tendenze, le informazioni viaggiano in tempo reale, occorrono scelte in linea con l'identità cittadina, sviluppate con programmazione e lungimiranza.

Troppe opportunità sono state perse o male utilizzate in passato, a volte per miopia, altre per sterili contrapposizioni di parte, altre per superficialità o scarsa professionalità. Certo, la città non può più vantarsi solo della sua piazza, delle sue olive fritte o della sua squadra di calcio. Se mai, deve saper rilanciare “anche” i suoi aspetti più tradizionali, ma guardando in avanti, non chiudendosi nel passato.

Tra le potenzialità, quelle culturali (da sfruttare intelligentemente in chiave produttiva e turistica integrata) restano e devono essere preminenti.

Ne cito alcune: la difesa del territorio (da raccordare alla gestione dei grandi parchi vicini, quello dei Sibillini e quello della Laga); la valorizzazione dell'ingente patrimonio artistico e monumentale (anche attraverso un coordinamento delle visite a musei, pinacoteche e luoghi di maggiore interesse); l'ulteriore valorizzazione in senso culturale, oltre che turistico, della Quintana, consentendole in questo modo di differenziarsi sempre più dalle innumerevoli sagre paesane di quest'Italia in costume quasi sempre improvvisata, superficiale e presuntuosa; ampliamento dell'offerta teatrale e musicale (che sappia sviluppare anche l'attività di base: perché un conservatorio musicale deve rimanere un'utopia?); la valorizzazione dei centri vicini; la pianificazione di grandi iniziative culturali che vadano ben oltre l'ambito locale.

A questo proposito, prendendo lo spunto dalla mostra sui Longobardi, vanno studiate tutte le strade che consentano alla città di riappropriarsi (magari come deposito parziale) del tesoro di Castel Trosino, a suo tempo “scippato” dalle autorità romane. Se Pergola si è visto riconosciuto il diritto a tenersi i famosi bronzi (trovati nel suo territorio, ma non si sa provenienti da dove e come finiti lì), con la costituzione oltre tutto di un museo ex novo, Ascoli ha certamente ancora maggiormente diritto a riavere, nel suo Museo (che sarebbe ora vedere ampliato e valorizzato come merita) i reperti archeologici provenienti realmente dal suo territorio.

Infine, a raccordo con quanto detto, appare prioritario il consolidamento del polo universitario ascolano, favorendo a tutti i livelli l'interscambio tra università, enti locali e territorio. L'affermazione dell'università in Ascoli rappresenta, a mio avviso, la vera sfida della città verso il duemila. Sottovalutarla sarebbe, oltre che miope, tagliare alle radici il rilancio di Ascoli e del suo territorio.